

LA BATTAGLIA DI TORINO

Nel cuore dell'impero di Agnelli

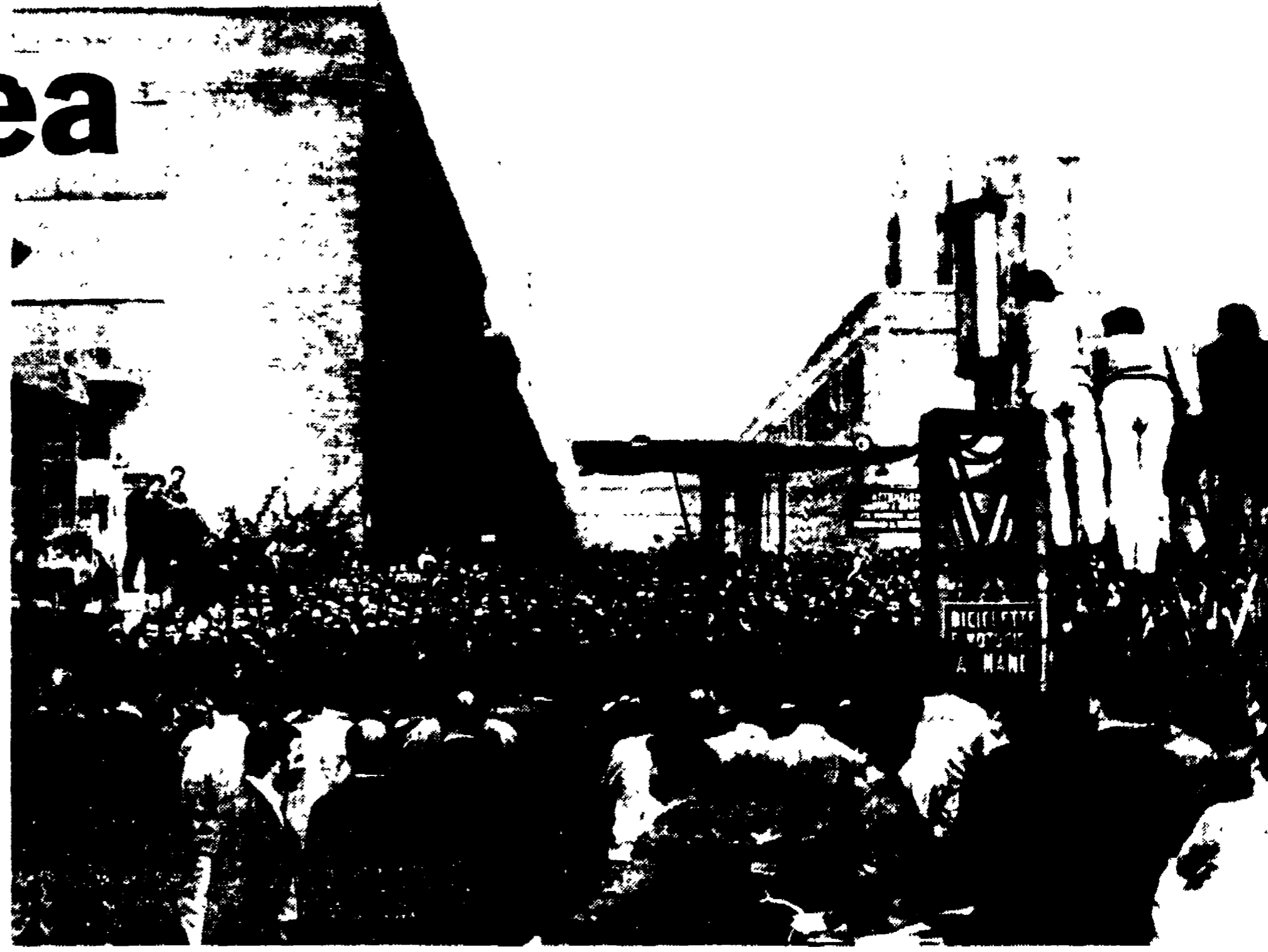
Delegati di linea alla prova

DALL'INVIATO TORINO, novembre
È UN BEL grattacapo per l'imperatore il suo scettro tremante. Dalla palazzina di Mirafiori il dottor Gianni Agnelli vede le convulsioni del regime valettiano. Dalle officine gli recapitano rapporti angosciosi: disor-

dine, insubordinazione, scioperi a ripetizione, operai che fanno di testa loro, le tradizionali gerarchie della azienda che traballano, il potere dei capi misconosciuto e offeso. Agnelli si erge in tutta la maestà del comando, ordina serrate, commina sospensioni, mobilita i suoi giornalisti perché smentiscano la opinione pubblica con le no-

tizie che chissà quali misfatti si consumano dietro i cancelli. Eppure la lotta non si placa, la FIAT non ha pace. È il tempo dei cortei, delle bandiere rosse alzate negli stabilimenti, dell'unità sindacale, delle assemblee operaie convocate sul posto di lavoro, delle decisioni prese collettivamente e verificate insieme. Giovani di venti anni

hanno trascinato Emilio Pugno, il segretario della Camera del lavoro, a parlare dentro la fabbrica dalla quale fu licenziato nel periodo della repressione e della paura. Lunghe file di operai marciavano per la città. Le loro parole d'ordine invitano a un colloquio Ricordano che non è solo questione di strappare un contratto ma di avere una casa, di difendere la salute, di cambiare il sistema dei tributi. Perciò tutti sono coinvolti. Vengono presi di mira e derisi i simboli del dominio padronale, Volantini e picchetti operai s'isporcano e la più sontuosa delle vetrine, il Salone dell'automobile. Una folla di metalmeccanici si accalca sotto la sede della RAI: «Di chi è la televisione?»



Un nuovo rapporto tra partito e classe operaia

«QUANDO la classe operaia della FIAT ritornerà a lottare all'interno della fabbrica, riacquistando in pieno la propria autonomia rivendicativa e ideologica, spezzando i lacci del paternalismo e della paura, in quel momento non si tratterà — in effetti — di un ritorno a situazioni preesistenti (quelli per intercedere, degli anni immediatamente successivi alla Liberazione), ma di un balzo verso l'avvenire, di un'avanzata sul terreno di una nuova funzione dirigente della classe operaia nella produzione e nella società, di una verifica essenziale della nostra strategia di lotta per il socialismo in un sistema di capitalismo sviluppato».

vo sul processo di produzione, e — per contrapposizione — la rigidità e l'autoritarismo crescenti del sistema produttivo capitalistico, dovevano tradursi non solo in una nuova unità della classe operaia, ma anche in forme nuove di democrazia, di controllo, di partecipazione all'interno della fabbrica;

fondamentale, ma non esclusiva, di una linea di lotta che deve andare oltre, senza sosta alcuna, verso obiettivi di trasformazione più generali dell'assetto sociale economico e politico del Paese. L'isolamento sempre più marcato dei padroni FIAT rispetto a quasi tutti gli strati della popolazione e rispetto a uno schieramento di forze politiche sempre più vasto (che va dai comunisti ai socialisti del PSUP e del PSI, ai cattolici delle ACLI, ai gruppi politici non organizzati), dimostra che il rapporto tra fabbrica e città si è oggi ribaltato rispetto a dieci anni orsono, e si svolge sotto il segno dell'egemonia della classe operaia. La nascita di nuove forme di lotta e di partecipazione popolare nei quartieri della città e della «cintura», attorno ai temi delle lotte operaie e popolari, è una conferma di questo nuovo rapporto.

Così viene maturando un processo di crescita politica e sindacale che già nella primavera scorsa aveva prodotto il vero salto di qualità con la ripresa della lotta dentro la FIAT. Quello fu il prodigo, da quel momento non c'è stata più tregua di vertenza in vertenza, di sciopero in sciopero, passando attraverso gli accordi di giugno, la lotta aziendale si travasa nella lotta contrattuale e ne anticipa tempi, forme e contenuti. Il movimento avanza per sussulti episodici alternati a riflessi di disperazione. È una progressione interna che lo porta ad attecchire nel meccanismo della produzione. È il che esso fonda i suoi istituti più importanti.

LA CITTÀ È CON LORO

Questa è stata la previsione o, più esattamente, l'ipotesi di lavoro su cui i comunisti della FIAT e di Torino si sono mossi, che negli anni più difficili della repressione e dello aziendalismo; e in questa prospettiva essi hanno portato il loro contributo — non esclusivo, ma certo determinante — alla preparazione e all'attuazione della riscossa operaia, all'elaborazione di nuovi obiettivi e di nuove forme di lotta, alla costruzione della unità sindacale come autonoma espressione dell'unità di classe.

3) Il fatto che la FIAT fosse e sia tuttora il fattore principale di uno sviluppo distorto e squilibrato dell'economia e della società nazionale, doveva far assumere alla classe operaia una sempre più attiva funzione dirigente sul piano nazionale, come protagonista della lotta per uno sviluppo diverso, che faccia perno sulla rinascita del Mezzogiorno e delle campagne, e sull'arresto della drammatica congestione dell'area di Torino.

Con buona pace di coloro che si ostinano in una polemica di retroguardia sul «superamento» di tutti i partiti, o sul «distacco» tra comunisti e movimenti di massa, i fatti dimostrano che la crescita delle lotte e la crescita del PCI sono oggi più che mai due aspetti di un unico processo di sviluppo della maturità e del ruolo politico della classe operaia.

Vi sono parecchie testimonianze. Una è di Piero Di Blasio, operaio dell'officina 27: «Il caposquadra voleva, senza alcuna giustificazione, portare la produzione da 622 a 640 motori al giorno. È stato tutto molto semplice. Visto che il caposquadra non intendeva ragioni, il delegato è andato a fermare la linea. Alla furia e alle minacce del capo, tutti gli operai della squadra hanno abbandonato la linea lasciandolo solo a fare la produzione. Da allora il delegato va tutti i giorni all'inizio del turno, ad informarsi dagli operai presenti e a discutere con il caposquadra della produzione da farsi rispetto al numero dei presenti».

TORINO, 11 novembre
Quando in una città il movimento di lotta dei lavoratori assume dimensioni come quelle raggiunte a Torino con circa mezzo milione di operai e impiegati impegnati ormai da due mesi nella battaglia contrattuale rimane difficile la manovra padronale tendente all'isolamento o, peggio ancora, al discredito dell'iniziativa operaia.

A tutt'oggi, malgrado la serrata decisa da Agnelli ai primi di settembre, le sospensioni e le denunce di 120 lavoratori e le quotidiane pressioni esercitate sull'opinione pubblica attraverso il giornale della FIAT *La Stampa* il movimento anziché logorarsi si è andato via estendendo dalla fabbrica alla città, conquistando ampi consensi tra tutta l'opinione pubblica. Soprattutto nei quartieri operai e nei comuni della «cintura» industriale l'iniziativa popolare a sostegno della lotta, ha

registrato significativi successi. Tutta l'esperienza dei mesi scorsi acquisita nelle lotte urbane, condotte nei quartieri per strappare migliori condizioni di vita attraverso una più adeguata rete di servizi sociali in contestazione al modello di città che Agnelli (come classe) ha imposto a Torino in questi ultimi due mesi, è servita per stabilire un rapporto diretto tra fabbrica e città. In numerosi quartieri, i dirigenti sindacali come i membri di Commissione Interna hanno tenuto alla popolazione relazioni per illustrare il valore, il significato e la portata delle lotte in corso. Non dimentichiamo che a seguito della nuova spinta immigratoria sono giunte a Torino in questi ultimi due mesi oltre 50 mila persone; molti di questi lavoratori non hanno alle loro spalle esperienze sindacali oppure hanno vissuto momenti di lotta (occupazione delle terre, lotte bracciantili ecc.) con ca-

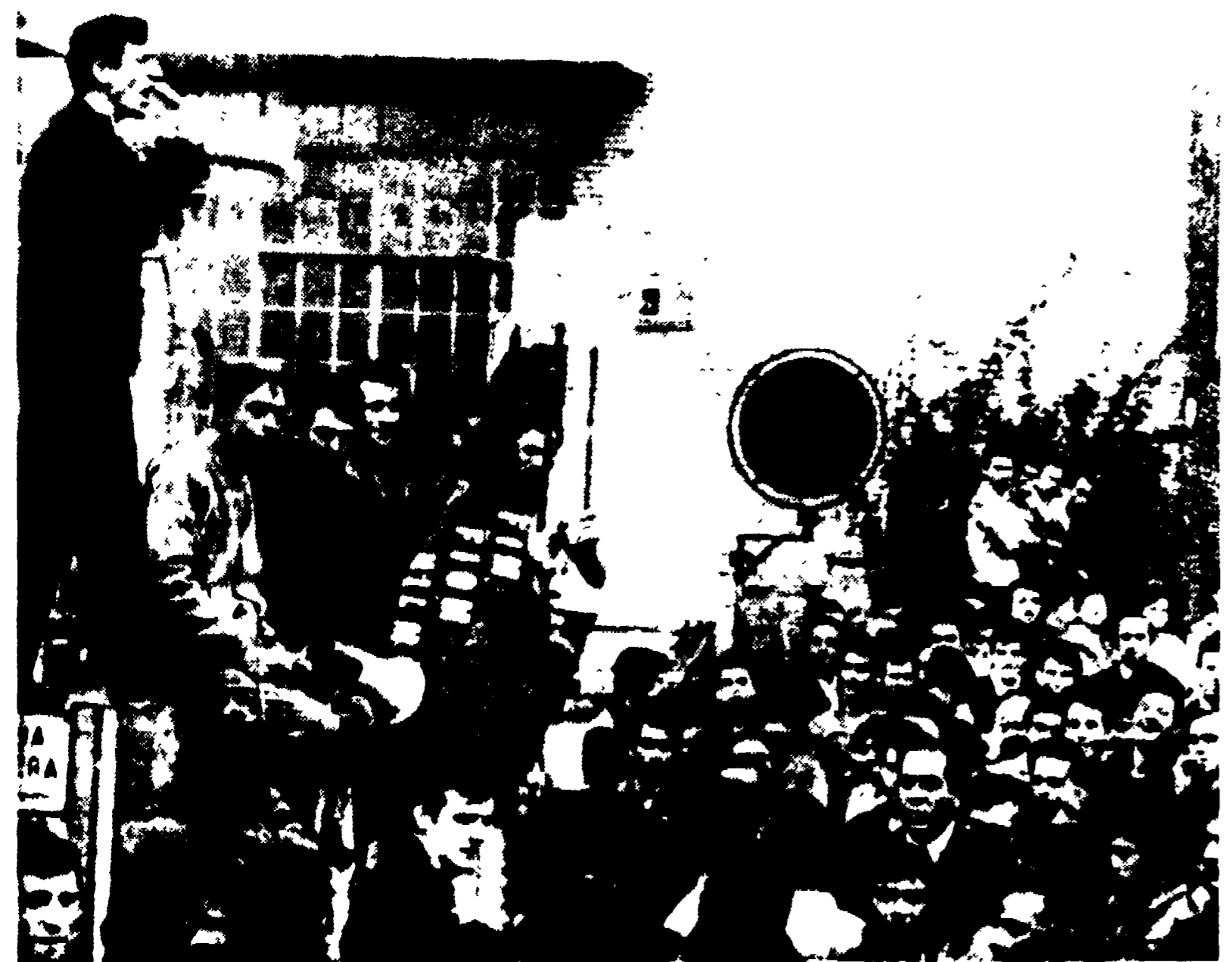
atteristiche molto diverse, infine questa nuova massa operaia incontra grandi difficoltà per l'insediamento nel tessuto urbano, alla ricerca disperata di un tetto sotto il quale ripararsi dopo otto ore di pesante lavoro alle linee di montaggio, o nei carceri edili.

Contemporaneamente è stato richiesto un intervento del comune e della provincia presso gli enti e le società erogatrici di servizi pubblici (luce, gas, telefono, case, ecc.) perché concedano a tutti i lavoratori in lotta che ne facciano richiesta il differimento del pagamento delle bollette e dei canoni al 1.0 gennaio 1970 con rateizzazione dei versamenti sino a dodici mesi.

L'individuazione di questo processo di crescita del ruolo della classe operaia nel punto più avanzato del capitalismo monopolistico italiano, non è derivata da improvvisazioni o forzature intellettualistiche, ma da un'analisi dei processi concreti che avevano luogo nella fabbrica e nella società; analisi di cui ricordiamo qui molto sommariamente, i punti essenziali:

1) La rapida socializzazione del lavoro, il conseguente bisogno di un potere contrattuale che si esprima come controllo collettivo

Adalberto Minucci



Berlinguer ai comunisti delle fabbriche torinesi

La nostra strategia è a una verifica

Incontro tra il compagno Berlinguer e i dirigenti comunisti delle organizzazioni di fabbrica torinesi. Sono i giorni della lotta Esperienze nuove da raccogliere e studiare, problemi da mettere a fuoco, compiti di lavoro che valgono per l'immediato, tra uno sciopero che si è appena concluso e un altro che si prepara. La nostra strategia — dice Berlinguer — è a una prova. Parlo molti compagni. Il movimento regge bene all'urto, le provocazioni del padrone si spuntano. L'unità non è una somma di sigle sindacali, è il livello di una coscienza di classe «adulta».

Tanto il sindacato quanto il partito hanno di fronte una questione: portare la organizzazione di classe all'altezza dello scontro che essa stessa ha scelto come terreno di azione e di egemonia. Quanto più si sviluppa una democrazia di basso tanto più si esalta il momento della direzione. Bisogna fare di tutto per essere più forti in fabbrica, avere strumenti che funzionano in ogni officina, punti di riferimento per ogni lotta che si articola nella varia sezione di irradiazione delle nostre idee e della nostra politica. È cominciato il te-

seramento nelle fabbriche, in pochi giorni 883 operai sono entrati nel partito per la prima volta. È un successo, ma non ancora il salto di qualità che deve essere compiuto.

Una ricomposizione unitaria della classe operaia non può prodursi senza una dimensione sindacale e politica. La lotta stessa fa giustizia di ogni spon-taneismo quando rimane da alla necessità di colpire l'avversario sia sul luogo di lavoro che in tutta l'organizzazione sociale capitalistica. Non fu proprio da Torino che partì, il 3 luglio, quel movimento imponente sul problema della casa che ora sta per sfociare in uno sciopero di tutto il Paese?

Ecco perché i compagni insistono su un punto estremo: il problema del contratto ed esiste il problema della prospettiva, delle riforme, quindi di un cambiamento politico. Non vi è però una soluzione di continuità. Anzi — dice Berlinguer — è proprio il senso generale della lotta che va reso sempre più esplicito. A che cosa deve tendere questa offensiva della classe operaia? Prima di tutto ad alcune conquiste tangibili, che valgono di per sé, ma che in pari tempo creano le condizioni per ulteriori avanzate. Su una linea che è rivolta a migliorare la condizione operaia e a trasformare i rapporti di potere tra le classi. È la continuità della lotta che decide e l'allargamento — del resto già in atto — dei suoi obiettivi. Da questo dipende il delinearsi di una prospettiva che è diversa da quella che si è fatta in Francia nel maggio del '68. Conquiste immediate e mutamento del quadro politico non si presentano come termini di una alternativa. Uno sbocco politico appare non solo necessario, ma possibile in virtù di un processo unitario che incalza, con solida lealtà di classe e attrazione nuove forze. La conquista al partito non deriva solo dal fatto che i comunisti sono in prima fila nello scontro col padrone e che vogliono le riforme. Il partito non ha solo una strategia di lotta ma una strategia politica, una prospettiva da offrire. L'impegno che si esercita sulle più scottanti questioni sociali deve accompagnarsi ad una iniziativa generale sui temi del socialismo che arrivi alle grandi masse operaie. Anche il confronto con le posizioni errate dei gruppi di centro-sinistra, stiano a questo scopo. Con l'organizzazione comunista è tutta la nostra politica che deve entrare in fabbrica

Roberto Romani

Diego Novelli